Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 29 (1959-1960)
Heft: 2

Artikel: Le settimane musicali di Ascona
Autor: Brezzo, G.L.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-23811

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

G. L. Brezzo

Le settimane musicali di Ascona

Le Settimane musicali di Ascona, oltre allo scopo immediato di spargere la cultura musicale nella regione, ne hanno un altro mediato ma non meno importante, quello di tenere alto il livello dell'educazione intellettuale in ogni campo. Ascona, per l'amenità dei luoghi e per la dolcezza del clima, da molti anni attira temporaneamente o stabilmente ospiti svizzeri e stranieri. Le prime, per così dire, immigrazioni furono di gente elevata, artisti per lo più, a tratti alquanto eccentrica, ma che coltivava la vita dello spirito. Poi, con l'incremento del turismo — in ogni cosa, crescendo il numero, la qualità si deteriora — e con il vagare di non sappiamo che leggende di libero costume particolarmente incoraggiato in Ascona, visitatori di ordine meno eletto divennero frequenti: persone innamorate più del chiasso che del sereno riposo, vaghe più di giochi ambigui che di sana festività.

Uomini ben pensanti oggi ritengono che non si debba «indulgere eccessivamente a certe nuove forme di turismo popolaresco le quali possono preparare le maggiori insidie» (Prefazione ai Programmi 1959).

Gli stessi uomini pensarono le stesse cose già quattordici anni or sono, e corsero ai ripari. Scelsero la musica. La musica è di tutte le arti la più innocente, perché in se stessa non è legata nè ad immagini nè a concetti. È vero che si può abusare anche della musica. Ma di che cosa non si abusa? Si abusa della musica quando, invece di farla penetrare per la porta dell'orecchio nello spirito, la si arresta ai sensi: stimolo non di sentimento, ma di isterismo. Però questa non è musica umana, è musica animalesca. La musica vera, perché di tutto l'uomo fortemente commosso, lo eleva facendolo vivere di vita completa.

* * *

Occorreva una cosa seria e insieme attraente. Si studiarono i festival musicali delle città svizzere e dell'estero. Ci volle fiducia e soprattutto coraggio. Non c'era sala propria, i costi erano ingenti, il rischio grave, i contributi privati e pubblici, che in seguito fiorirono, scarsi: la popolazione indifferente o avversa. L'iniziativa sembrava ai più un lusso presuntuoso e superfluo.

Noi non scriviamo per discutere opinioni: siamo cronisti e registriamo i fatti. Ricordiamo che le Settimane Musicali di Ascona celebreranno nel 1960 con insolito rilievo il terzo lustro dalla loro fondazione. Chiunque potrà pensare di esse ciò che ritiene più vero. Questa è la realtà.

* * *

E nemmeno scriviamo per tecnici: sarebbe fuor di luogo elencare i programmi delle quattordici stagioni passate. Accenneremo invece allo spirito che ne dettò la scelta in generale.

Il problema non era facile. Si doveva scegliere fra tre generi. Primo: musica volgare (non diciamo «musica popolare», che è cosa del tutto differente). Successo di cassetta certo, ma scopo frustrato. Con questa musica non solo non si risana l'atmosfera, ma la si inquina maggiormente. Secondo: musica d'avanguardia. Puntare non sull'amore per la musica ma sulla curiosità dello «snob» che si diletta di cose nuove in quanto nuove. Secentismo musicale che potrebbe riassumersi nel verso mariniano con una parola mutata: «È del musico il fin la meraviglia». Ma la vera elevazione del pubblico non si ottiene col mirabolante che, freddo ed egoistico, divide, ma con la simpatia, cioè con la passione comune che avvicina e congiunge. E questo si consegue solo con musiche che, pur rivelando la personalità dell'autore, vivano di quel sentimento collettivo che si chiama tradizione. Per questo i responsabili delle Settimane scelsero la musica media. I programmi furono nutriti soprattutto col fiore delle scuole classiche e romantiche di ogni nazione. Chi abbia seguite tutte le stagioni annuali fin dal principio, se anche, per impossibile ipotesi, non avesse ascoltati altri concerti nè letti libri di storia della musica, possiede con questo solo mezzo una conoscenza degli stili e del loro sviluppo per i secoli decimottavo e decimonono, se non profonda e senza lacune, almeno sufficiente per un non tecnico.

Ma con questo non si trascurarono accenni alle più fondamentali correnti contemporanee che appaiono come conseguenze del sistema tradizionale non ancora in tutto giudicate dal tempo. Citiamo ad esempio nel programma del 1959 — il solo a cui per ragioni di opportunità e di brevità ci riferiamo — la presentazione della Sinfonia «Deliciae Basilienses» di Arturo Honegger. Per contro in questo stesso anno uno dei maggiori maestri della scuola classica tedesca, Giuseppe Haydn, fu degnamente commemorato nel centocinquantesimo anniversario dalla morte, con l'esecuzione del suo massimo Oratorio «La Creazione».

A questo proposito, crediamo sia sfuggito a molti un particolare che, sebbene legato con la storia della tecnica, può essere compreso da chiunque abbia fine senso musicale. Il preludio dell'oratorio è scritto in uno stile insolito a Haydn e al suo tempo, stile che suona al nostro orecchio curiosamente moderno. Il resto dell'oratorio è composto invece nello stile abituale al maestro che noi riconosciamo immediatamente come settecentesco. Si sa che la stranezza del preludio deriva dalla circostanza che in esso l'autore volle descrivere il caos prima della creazione. Chi scrive ebbe sul fatto una conversazione con l'illustre storico dell'opera di Haydn, il Dr. Antonio van Hoboken. Lo scrivente deplorò che Haydn non avesse scritto l'intera Creazione nello stile del preludio, chè in questo caso l'oratorio sarebbe d'un'originalità e d'una novità senza pari. Il Dr. van Hoboken non fu dello stesso parere. Se l'abbiamo ben compreso, egli crede che, ove tutto l'oratorio fosse nel medesimo stile del preludio, il preludio stesso perderebbe la sua efficacia. Haydn volle raffigurare il caos cosmico con una sorta di caos musicale, un preludio in cui egli violava deliberatamente le regole di composizione in uso a quel tempo. Il resto dell'oratorio rispettava invece quelle regole per indicare che, dopo la creazione, l'universo era entrato nell'ordine. Se tutta la composizione fosse stata realizzata nello stile del preludio, il contrasto non esisterebbe più. E ci sembra che questa interpretazione del problema corrisponda a verità.

* * *

Il pubblico — anche il pubblico elevato — ama l'eroe. Non gli basta un programma di musica gradita: vuole che sia interpretato dall'eroe che, in questo

caso si chiama «il solista». Solista di rinomanza europea e, se possibile, mondiale: di cui si possa parlare in anticipo, che si possa acclamare durante il concerto, e in seguito ci si possa vantare d'averlo sentito. L'amante di musica non sempre è di giudizio sicuro: a volte ha paura di lodare troppo, a volte di lodare troppo poco, e in entrambi i casi di lasciar trasparire la propria incompetenza. Col solista non c'è pericolo, e l'amante di musica per ascoltarlo non bada a spese.

Gli organizzatori esperti fecero la stessa cosa, e si assicurarono in ogni stagione solisti celeberrimi e prestigiosi, e non solo strumentisti, ma di quella categoria speciale di solisti che si chiamano direttori d'orchestra, sempre spettacolari e prediletti dal pubblico, e gli stessi sovente a capo della propria orchestra.

Quest'accorgimento servì non solo a rendere molti concerti affollatissimi, ma a tenere alto il nome delle Settimane Musicali di Ascona in patria e all'estero.

* * *

Di un'istituzione che vive ormai da quattordici anni è lecito chiederci quali siano le influenze. Certo non si può sperare che sette concerti all'anno vengano a infondere nella popolazione ticinese adulta di Ascona il gusto e il desiderio di una musica che non fu loro familiare nella prima età. Ma è differente se si parla dei giovani, specialmente dei giovani studenti. In questi si osserva un interesse già notevolissimo e crescente, che si manifesta come senso di distinzione fra la musica seria — nobile esercizio dello spirito — e la musica volgare, che pure piace a molti, ma è ritenuta null'altro che una sorta di rumorosa ricreazione.

Quanto alla popolazione non ticinese e ai visitatori svizzeri e stranieri, Ascona è salita in fama di luogo propizio non solo alle arti del pennello e dello scalpello ma anche all'arte dei suoni. E la buona fama è già un bene per se stessa, visto che anche i codici la prendono in considerazione.

Ma v'è di più. Da tempo si pensa di costruire in Ascona una sede conveniente per le Settimane musicali che per ora errano in diversi edifici non sempre cònsoni con le loro esigenze. Questa nuova sede dovrebbe essere abbastanza vasta e varia per poter ospitare non solo stagioni di concerti, ma esposizioni, conferenze, congressi e radunanze di artisti, di tecnici, di scienziati.

Auguriamo che presto tale proposito si compia. Perché allora sarà davvero la Musica che inviterà nella sua casa ogni maniera di nobile cultura, e si rinnoverà il mito di Apollo citaredo, che, toccando la lira, trae dopo di sè il coro delle Muse, signore di ogni arte bella e di ogni eccellente disciplina.